

Nella conferenza stampa sulla crisi nel Mediterraneo

Dopo la Libia, ora Craxi chiama in causa la Siria

«Cessare ogni sostegno ai killer di Abu Nidal»

Il presidente del Consiglio ha detto che gli Stati che appoggiano il terrorismo non possono attendersi «tolleranza e relazioni normali» con i «12» - Lettera del maltese Bonnici - Discordanze con la Farnesina?

ROMA — Una aperta e severa chiamata in causa della Libia e, per la prima volta in modo esplicito, della Siria per il loro sostegno al gruppo terroristico di Abu Nidal ha rappresentato il punto centrale e l'elemento di maggior novità della conferenza stampa che Bettino Craxi ha tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi. Una conferenza stampa che per il momento in cui è stata convocata, a poche ore dalla cauta e prudente conclusione del consiglio ministeriale della Cee sul «caso Libia», e per il rilievo che ha assunto (quasi un'ora e mezzo fra esposizione introduttiva e successive risposte, in una sala gremita di giornalisti, fotografi e teleoperatori fino all'overstabile) è apparsa finalizzata proprio ad enfatizzare il «messaggio» indirizzato ai governi di Tripoli e di Damasco.

Craxi ha cominciato richiamandosi proprio al documento conclusivo della riunione Cee, che ha definito «fermo e costruttivo» e del quale ha richiamato in particolare il punto in cui si ammoniscono (ma senza nominare nessuno) i Paesi che favoriscono il terrorismo a non attendersi «tolleranza e normali relazioni» con i «12». Il fronte del terrorismo nei Paesi europei — ha proseguito Craxi — non è immobile, «sono affluite notizie preoccupanti che indicano come non solo nei confronti

dell'Italia, ma anche di altri Paesi europei permangono minacce di imprese terroristiche. E qui è venuta la diretta chiamata in causa prima del gruppo di Abu Nidal e poi di Tripoli e Damasco. Definito il gruppo di Abu Nidal come «una organizzazione di killeraggio per regolamenti di conti contro l'Olp e i Paesi arabi moderati» e affermato che allo stato vi sono elementi abbastanza consistenti per attribuire ad essa gli attentati di Fiumicino e Vienna, Craxi ha detto: «Questa organizzazione ha goduto di punti di appoggio in diversi Paesi, nei tempi più recenti in Siria e in Libia. Tale sostegno non viene negato da quei Paesi, anche se c'è contestazione sulla natura del loro appoggio. L'impressione è che essa abbia avuto basi e uffici sia a Damasco che a Tripoli e basi operative in Libano (nella valle della Bekaa, ha detto più avanti, valle che — ricordiamo — è controllata dalle truppe siriane). Credo di poter dire, anche se l'inchiesta è ancora in corso, che la base di partenza dei commandos che hanno agito a Roma e a Vienna sia stata Damasco».

Di qui l'aperto invito a cambiare rotta. «Il momento — ha detto ancora Craxi — è delicato, lavoriamo per far uscire la regione dallo stato di rischio. Il ripetersi di azioni terroristiche nei nostri Paesi creerebbe reazioni diflicili da controllare. Gli Stati

della regione che hanno manifestato complicità, tolleranza o sostegno diretto ad organizzazioni terroristiche devono comportarsi in modo da cessare quell'appoggio, da prendere le distanze, da assumere atteggiamenti che siano di ostacolo all'azione del terrorismo. E questo riguarda in primo luogo le capitali di cui ho parlato, cioè Damasco e Tripoli. Craxi ha poi ribadito che l'Italia è contraria ad azioni militari ed ha ritenuto «saggia» la decisione di Reagan di astenersene; ha ricordato che il Mediterraneo «è solcato in lungo e in largo da marine con diverse bandiere»; ha contestato (richiamandosi al principio delle 12 miglia) la interpretazione estensiva che Gheddafi dà al limite delle acque territoriali; ed è poi tornato al tema di fondo. Occorre, ha detto, «assicurare il nostro Paese, e gli altri Paesi europei, che le organizzazioni terroristiche non avranno il sostegno di Paesi con cui abbiamo relazioni normali e verso cui non nutriamo ostilità preconcette né prepariamo piani di guerra. Ci auguriamo che i chiarimenti e gli impegni che abbiamo richiesto vengano assunti». Quest'ultima frase lascia capire che dei passi sono stati compiuti, o stanno per esserlo, verso i governi citati da Craxi; e più avanti — rispondendo ad una domanda specifica — ha



Bettino Craxi durante la conferenza stampa, in alto il colonnello Gheddafi in una intervista alla Tv francese. In basso, Donald Reagan e la portaerei Usa Coral Sea

ulteriormente sottolineato questo elemento richiamandosi alla «responsabilità di Stati che devono garantire un impegno per ciò che riguarda l'avvenire, perché da questo dipende il nostro comportamento e la nostra linea di condotta».

È stato a questo punto che Craxi ha annunciato di aver ricevuto ieri mattina una lettera del premier maltese Bonnici. Rispondendo a una precedente lettera dello stesso Craxi e richiamandosi al colloquio con lui avuto di recente a Palermo, Bonnici comunica la disponibilità di Gheddafi a rivedere un appello agli arabi in generale, e ai palestinesi in particolare, perché non compiano attività terroristiche nei Paesi europei; in cambio Gheddafi chiede la garanzia che la Libia non sarà oggetto di un attacco militare americano. Il messaggio — ha detto Craxi — «è oggetto di valutazione». Ancora su questo tema e rispondendo a precise domande, Craxi ha detto, in riferimento alle minacce pubblicate espresse da Gheddafi contro le basi Usa in Italia, che è stato disposto «in via precauzionale qualche rafforzamento delle difese sul fianco sud e intorno alle basi»; ed ha precisato di non aver ricevuto informazioni circa una attuale presenza di militari americani a Pantelleria, «e quindi di doverla escludere».

nelle risposte, Craxi ha dato ampio spazio anche agli aspetti politici della crisi mediterranea e mediorientale, confermando le posizioni già note. Ha liquidato seccamente i recenti attacchi di Peres affermando che «non portano da nessuna parte e non servono a nulla»; ha auspicato che l'Urss riprenda i rapporti con Tel Aviv, anche per «ridurre il complesso dell'isolamento che spinge Israele ad azioni deprecabili»; ha auspicato che Hussein «convenga Arafat a compiere un atto (il riconoscimento di Israele, ndr) di cui Arafat nella sostanza è convinto ma per il quale chiede una contropartita»; ma si è augurato al tempo stesso «che qualcuno poi convinca Israele a riconoscere la realtà palestinese per quello che è e non per quella che vorrebbe che fosse»; ha affermato, infine, che Israele deve riconoscere «i diritti di quelli che sono i più deboli» (cioè i palestinesi) ai quali «per amore di giustizia e di pace bisogna dare soddisfazione».

Non è mancata, anche alla luce delle novità contenute nella esposizione di Craxi, una domanda su presunte e eventuali discordanze tra Palazzo Chigi e la Farnesina. Ecco la secca risposta: «Non c'è mai stata nessuna discordanza, anche quando si usano parole diverse».

Sia nella esposizione che

Giancarolo Lannutti

Giancarolo Lannutti

Giancarolo Lannutti

Giancarolo Lannutti

Mediterraneo, escalation delle manovre Usa

Sfidando Gheddafi, gli americani manderebbero una nave nel Golfo della Sirte

WASHINGTON — Mentre proseguono le manovre aeronavali americane al largo delle coste libiche, nonostante l'improvvisarsi del maltempo sulla zona, i mass-media statunitensi diffondono allarmanti notizie su una pericolosa escalation delle manovre, che sarebbe in programma prima della fine del periodo di una settimana previsto per la loro durata. La rete televisiva Nbc ha affermato ieri che la marina statunitense sta valutando la possibilità di inviare, prima della fine delle manovre, almeno una unità da guerra nel Golfo della Sirte, che il governo libico include nelle sue acque territoriali. L'invio della nave, che potrebbe essere l'incrociatore «Yorktown», dovrebbe servire a riaffermare pubblicamente la tesi americana secondo la quale le acque del Golfo della Sirte sono internazionali.

«Potrebbe accadere», dicono al Pentagono Per 14 volte si sono incrociati aerei libici e americani Un passo all'Onu



La sensazione che si stia giocando col fuoco, comunque, si fa sempre più precisa, tanto più che in questi giorni i caccia «F-14» ed «F-15», che decollano dalle portaerei «Coral Sea» e «Saratoga» hanno continuato a incrociarsi con i «MiG 23» ed i «MiG 25» della aeronautica militare libica. Secondo la Nbc, i caccia americani e libici si sarebbero incrociati ben 14 volte nei giorni scorsi. Sarebbero gli aerei libici ad aver cura di evitare qualsiasi incidente. Secondo fonti vicine al Pentagono, infatti i MiG libici «evitano qualsiasi contatto, e non fanno nulla di minaccioso». Sono in genere i caccia americani, hanno aggiunto le fonti, ad avvicinarsi agli aerei libici. «Quando ci vedono arrivare, invertono la rotta. Non ci sono atti né intenzioni ostili». Comunque, sempre secondo fonti governative americane, finora gli aerei statunitensi che decollano dalle portaerei «Saratoga» e «Coral Sea» avrebbero operato al di fuori dei cieli del golfo della Sirte, zona sulla quale la Libia rivendica la sua sovranità.

Sul piano diplomatico, si registra un incontro fra il leader libico Gheddafi e il presidente algerino Chadli Benjedid, avvenuto ieri nella località algerina di In-Amenas, nella residenza del presidente algerino. Si tratta della prima visita del colonnello Gheddafi in Algeria da diciotto mesi a questa parte, dopo il raffreddamento dei rapporti fra i due paesi registrati in seguito alla firma del trattato di unione fra la Libia e il Marocco. Gheddafi e Benjedid hanno avuto dapprima un colloquio a due, poi gli incontri si sono allargati alle due delegazioni. Infine, ieri, il ministro degli Esteri libico Ali Triki ha chiesto al segretario generale dell'Onu, Peres de Cuellar misure contro le «provocazioni» americane.

La De — invece — ritiene ancora di poter mascherare la propria ostilità contro Carniti celandosi dietro il microscopico velo socialdemocratico. Il metodo Bodrato ci sta bene — ha ripetuto ieri l'on. Cuijatti — se significa l'elezione a vicepresidente del nostro candidato Birzoli, nella medesima seduta che eleggerà Carniti alla presidenza. Seché ieri sera si è replicato il noto rituale: l'esponente Psdi non ha votato, i dc hanno votato soltanto per i propri candidati, negando quel segnale che Carniti ritiene di dover ricevere, avendo egli dato e ribadito l'unico segnale che si sente in dovere di dare: il rispetto della legge e la salvaguardia della propria autonomia.

Questa situazione non è più tollerata dai sindacati: le federazioni di «Cgil», «Uil» e «Cisl» hanno indetto per dopodomani una manifestazione nazionale a Roma, con discorso conclusivo di Franco Marini. I sindacati reclamano un disegno riformatore per l'intero sistema informativo, un quadro legislativo per il sistema misto radiotelevisivo, e la riforma del rinnovo del consiglio — che pongano fine al continuo degrado dell'azienda Rai; garantendone l'autonomia di gestione e dotandola di organi dirigenti competenti e capaci.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrando fuori per compiere manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

L'Olp verso il riconoscimento di Israele?

AMMAN — Re Hussein di Giordania e Yasser Arafat avrebbero praticamente messo a punto il nuovo piano di pace giordano-palestinese, che integra e completa (o per meglio dire attualizza) l'intesa dell'11 febbraio scorso; questo nuovo piano hanno anticipato con il del'Olp nella capitale giordana — contiene l'accettazione da parte dell'organizzazione palestinese delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che riconoscono il diritto di Israele all'esistenza. In contropartita il piano prevede che gli Usa riconoscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, da realizzare con la creazione in Cisgiordania e a Gaza di uno Stato palestinese confederato con la Giordania.

Mubarak chiede all'Europa di fare di più

STRASBURGO — Parlando dinanzi all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il presidente egiziano Mubarak ha ieri esortato l'Europa a svolgere un attivo ruolo di mediazione per mettere in moto il processo negoziale di pace nella regione. Ricordando che «la pace e la stabilità del continente europeo» sono strettamente collegate «con la sicurezza e la stabilità nella regione araba», Mubarak chiede agli europei di sostenere l'azione per arrivare alla conferenza internazionale prevista nel piano di pace giordano-palestinese. Ciò presuppone — ha detto — l'accettazione dell'Olp come «unico legittimo rappresentante dei palestinesi» e il principio di un negoziato «senza pre-condizioni» che stabilisca «un equilibrio fra il diritto di Israele all'esistenza e il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione».

Comiso: «Viva preoccupazione» per la crisi

COMISO — Il Consiglio comunale di Comiso ha approvato la scorsa notte un documento nel quale si esprime «viva preoccupazione per il pericoloso evolversi della situazione nel Mediterraneo che mette in pericolo la stabilità, la sicurezza e il futuro delle popolazioni degli Stati rivieraschi».

Nel documento, inoltre, si approva «la linea di non coinvolgimento militare seguita dal governo italiano per la crisi del Medio Oriente» e si sollecita «un processo di distensione che comporti, nel quadro di un disarmo bilanciato e controllato, lo smantellamento delle basi missilistiche ad Est e ad Ovest».

Il sindaco Rosario La Perna ha riferito al Consiglio sull'incontro avuto la settimana scorsa con Craxi.

Napoli, unità Usa e libiche all'ormeggio

Dalla nostra redazione NAPOLI — È l'unico posto d'Europa dove libici e marines della Sixth Fleet Usa sono a contatto di gomito e bevono nello stesso bar. Le quattro navi della Task Force di pronto intervento della marina militare americana sono ormeggiate ancora al molo 11 del porto di Napoli, con il loro carico di elicotteri, cingolati, mezzi anfibi e uomini armati di tutto punto, pronte a partire. Poco di distante, a meno di duecento metri, lungo la stessa banchina, è attraccato il traghetto libico «Garnata». È giunto ieri mattina nel porto di Napoli, proveniente da Tripoli. Ha atteso, come al solito, alla stazione piloti l'arrivo del medico per le visite di prassi a bordo. Poi, lento e solenne, il «Garnata» è andato ad ormeggiare vicinissimo alla «Hermitage» e alla «Montow Ok», le due na-

Ultimo atto del «vecchio» Csm: nominato il Pg di Roma

ROMA — Sarà Filippo Mancuso, attualmente presidente della Corte d'appello di Bari, il nuovo procuratore generale di Roma. Il Csm lo ha designato ieri mattina all'unanimità, accogliendo la proposta, anch'essa unanime, dell'apposita commissione. L'investitura ufficiale dovrebbe avvenire il 4 febbraio prossimo, dopo il placet (che sembra contato) del ministro di grazia e giustizia Martinazzoli.

Uomo di vasta esperienza, dalla carriera irreprensibile, Filippo Mancuso sostituirà nell'ufficio penale più importante d'Italia, Franz Sesti, trasferito d'ufficio dallo stesso Csm, per la nota vicenda dell'affare Sme-Buitoni.

Quello del nuovo procuratore generale di Roma è stato forse l'ultimo importante atto di questo Csm, ormai alla scadenza di uno dei più tormentati ma anche importanti mandati del giudice della storia dell'organo dei giudici. Significativo il fatto che, di fronte alla delicatezza della scelta, il Csm abbia agito con eccezionale rapidità e unità. Il nome di Mancuso era in una rosa di papabili in cui spiccavano altri magistrati dalla carriera irreprensibile (tra l'altro l'attuale procuratore capo della Corte d'appello di Bari, Alla sua candidatura nessuno ha opposto rilievi di merito. Mancuso è considerato un magistrato duro ma autorevole, che a giudizio del Csm offre tutte le garanzie di prestigio e di autonomia indispensabili per un carica così delicata.

«Viva preoccupazione» per la crisi

Il «vecchio Csm si riunirà però il 4 febbraio prossimo proprio per ratificare e rendere operativa la scelta del procuratore generale di Roma.

Antonio Zolfo

Bruno Miserendino